



MONTSERRAT

*Da Caravaggio a Dalí e Tàpies
a Bard le opere del monastero-museo*

OLGA GAMBARI

BARD

In questa storia, il collezionista è un monastero. Un monastero antico, nato e rinato nel corso di mille anni, diventato catalizzatore di opere d'arte e osservatorio sulla creatività del proprio territorio, oltre che incubatore di fede e di cultura, e poi meta di pellegrinaggio. Siamo a Montserrat, venti chilometri a est di Barcellona, nel cuore della Catalogna. Nel 1025 viene fondato il monastero benedettino di Montserrat, 720 metri d'altitudine, nel punto in cui c'era stata l'apparizione della Madonna, la *moreneta*, dalla carnagione scura.

Sarà l'ordine benedettino a condurre nei secoli questo santuario mariano, dando l'avvio a quel continuo connubio e scambio tra fede e cultura che costituisce proprio una delle basi del monachesimo, soprattutto di radici benedettine, e che contraddistingue da sempre la vita dell'abbazia. Tra le parole che l'abate Josep M. Soler sceglie per commen-

tare la selezione di opere, che dal Museo di Montserrat sono arrivate al Forte di Bard in Valle d'Aosta, colpiscono soprattutto *bellezza* ed *evocazione*. Due concetti che nascono in seno all'arte e che diventano spirituali nel loro prestarsi e arricchirsi dialogando con la fede. L'arte, fatta di ispirazione, disegno, di colore e di emozione, è materia umana che si fa divina, immateriale; un tra-

mite, una metafora. Ed è questo che dovrebbe sempre essere.

La mostra *Montserrat. Opere maggiori dell'Abbazia* (fino al 2 giugno) racconta in cento opere un viaggio nella storia dell'arte che parte dal Medioevo e arriva al Novecento, in un triangolo tra Italia, Spagna e Francia. Dopo la distruzione del monastero nel 1811 da parte delle truppe di Napoleone,

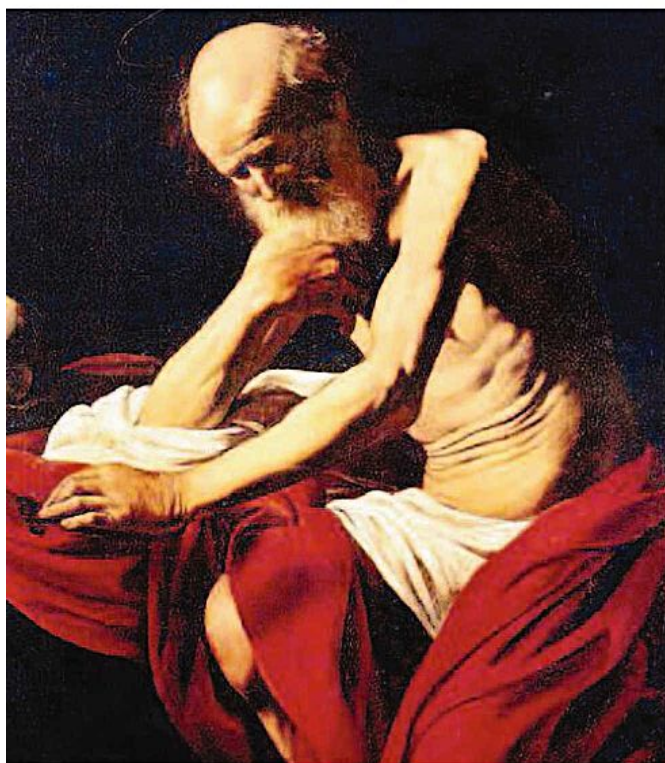
pian piano l'abbazia venne ricostruita, grazie alla volontà di un gruppo di abati, viaggiatori e ammiratori dell'arte italiana, che all'inizio del Novecento cominciarono a comprare capolavori dagli antiquari romani e napoletani. Parallelamente arrivavano lasciti privati e doni di artisti. Il nucleo continuò a crescere, così come la sua fama e i visitatori, sempre più numerosi, che chiedevano





LE OPERE

Da sinistra,
in senso
orario,
Marino
Marini:
Cavaliere,
Andrea
da Salerno:
*San Bertario
con i martiri
di Montecassino*;
Ramon
Casas:
Madeleine;
Caravaggio:
*San
Girolamo*







I visitatori della settimana

20.198 «Renoir. Dalle collezioni del Musée d'Orsay e dell'Orangerie»
Galleria civica d'Arte moderna e contemporanea Torino fino al 23 febbraio

9.618 «Vassily Kandinsky. La collezione del Centre Pompidou»
Palazzo Reale Milano fino al 27 aprile

9.219 «Warhol»
Palazzo Reale Milano fino al 9 marzo

3.849 «Raffaello. La Sacra Famiglia dell'Ermitage»
Palazzo Madama Torino fino al 23 febbraio

3.469 «Edvard Munch»
Palazzo Ducale- Appartamento del Doge Genova fino al 27 aprile

a cura di Silvia Silvestri

di vederla, tanto che nel 1962 si decise di portare fuori dal monastero la collezione, per esporla in un museo pubblico.

L'abbazia è in realtà una vera e propria cattedrale della cultura, che oltre alla collezione d'arte poggia su altri pilastri eccellenti. C'è uno *scriptorium* che risale al XII secolo, con una tipografia installata nel 1498 che ne fa una delle realtà editoriali più antiche d'Europa, un'attività ancora vitale, con librerie e riviste pubblicate ogni anno.

C'è la Escolania, il coro di voci bianche che anima uno dei più storici conservatori musicali europei. C'è la biblioteca, che raccoglie trecentomila volumi, con alcune preziose sezioni riguardanti papiri, incunaboli, libri del XVI secolo e mappe antiche.

Al Forte di Bard, arroccato anche lui come l'abbazia, ma all'inizio della Valle d'Aosta, si sale in un vero pellegrinaggio lungo la strada a serpente, là dove, al contrario che a Montserrat, nel 1800 le truppe austro-piemontesi resistettero a Napoleone ottenendo, nella resa finale, l'onore delle armi. Qui si sentiranno più sicure le opere, presentate in un allestimento suddiviso per periodi, dal Barocco al Rinascimento e al Neoclassico (tra Mantegna, Rembrandt, Cignaroli, Tiepolo), dal Realismo e il Naturalismo all'Impressionismo (con Sisley, Monet, Pissarro) fino al Modernismo e al Postmodernismo (di Rusinòl, Mir, Canals), e ancora alle Avanguardie e Post-Avanguardie (Rouault, Picasso, Dalí, Poliakoff, Tàpies). Si attraversa nel tempo soprattutto la scena spagnola e catalana, che fu sempre un vivaio in cui le influenze europee trovarono declinazioni particolari. Come segno d'interpunzione, una serie di indimenticabili ritratti di donne scandiscono l'allesti-

mento: un Gesù bambino in braccio alla Vergine, del Solimena, che tiene tra le mani un uccellino; le donne di Casas, colte dopo un ballo, assorto a un tavolino, sempre in preda alla nostalgia di Parigi; il volto di Romà Ribera con velature gialle sovrapposte, che anticipano di cinquant'anni la pittura gestuale. Poi *L'infelice Nelly* dal cappello turchese, bellissimo pastello di Degas, le terribili donne fantasma di Nonell, la *Salomé* di Rouault. Su di loro, su tutto, il memento mori del *San Girolamo penitente* di Caravaggio, un volto scavato dalla penitenza e dalla luce. Dove la materia è puro spirito.